

## LUGLIO 1921:

# SORGONO GLI ARDITI DEL POPOLO

**Marco Rossi**

*Il campo è ormai ben delineato e diviso, lavoratori da un lato, parassiti e aggressori dall'altro.*

(Dal primo manifesto della sezione di Livorno degli Arditi del popolo, luglio 1921)

Il 1921 fu l'anno che vide, a Livorno come nel resto d'Italia, il conflitto sociale trasformarsi in guerra civile, ma anche quello in cui lo squadristico «tricolorato» incontrò la più forte resistenza popolare prima che il fascismo diventasse forza di governo e in seguito regime.

Le uccisioni per mano fascista o ad opera delle forze dell'ordine in Italia erano pressoché quotidiane e, nel primo discorso alla Camera del 21 giugno 1921, Mussolini ebbe a dichiarare, in tono di sfida: «D'altra parte è pacifico, ormai, che sul terreno della violenza le masse operaie saranno battute [...] E allora, o socialisti, se voi convenite e ammettete e confessate che su questo terreno noi vi batteremo, allora dovete concludere che avete sbagliato strada».

Sarebbero invece bastate poche settimane per vedere i rapporti di forza mutarsi e, per alcuni mesi, rovesciarsi contro i Fasci di combattimento, in virtù dell'entrata in campo degli Arditi del popolo, la prima associazione che a livello nazionale sollecitò, organizzò e praticò la difesa armata contro le forze, legali e illegali, della reazione.

Una variabile imprevista, e sottovalutata, a destra come a sinistra.

«Gli "arditi" del popolo - era stato pessimisticamente obiettato sul quotidiano socialista «Avanti!» - si fanno forse delle illusioni sulla possibilità di arginare un movimento armato di reazione, quando questo è sotto la protezione e la tutela dello Stato»; ma, nel 1930, anche il futuro segretario del PSI Pietro Nenni avrebbe riconosciuto che «i fatti dovevano smentire questa interpretazione delle cose troppo fatalista».

Nell'estate del 1921 l'ascesa del fascismo era ancora resistibile e, soprattutto, i lavoratori sentivano fortemente la necessità di agire; in una situazione di scontro armato, la difesa popolare non poteva limitarsi però alle modalità e agli strumenti tradizionali dei conflitti, per quanto duri,

sostenuti nei decenni precedenti nelle piazze come nelle campagne.

In questo clima, sull'onda della costituzione, avvenuta sul piano nazionale ai primi di luglio, dell'Associazione degli Arditi del popolo, anche a Livorno nacque un sezione di questa e, seguendo l'esempio romano, fu avviata la formazione di un battaglione che, grazie alla confluenza delle preesistenti Squadre d'azione antifascista, raccolse alcune centinaia di lavoratori di diversa appartenenza politica e sindacale.

Se a Roma gli Arditi del popolo erano inizialmente sorti su iniziativa delle componenti dell'arditismo di guerra e dei legionari fiumani avverse al fascismo, guidate da Argo Secondari, a Livorno data l'inconsistenza di queste tendenze, le principali promotrici dell'arditismo popolare furono la Lega Proletaria degli ex-combattenti, a prevalente direzione socialista-massimalista, e la Camera del lavoro sindacalista.

Già nel gennaio 1921, le squadre di vigilanza che avevano protetto il Congresso socialista erano state coordinate dalla Lega proletaria il cui segretario era Corrado Pagliai, socialista massimalista; inoltre, nel periodo della nascita dell'arditismo popolare a Livorno e all'Ardenza fu più volte segnalato l'on. Giuseppe Mingrino, esponente del socialismo massimalista e segretario della Camera del lavoro di Pisa, nonché dirigente nazionale prima nella Lega proletaria e poi degli Arditi del popolo.

Per quanto riguarda invece il ruolo della Camera del lavoro sindacalista, aderente all'USI, emergono non meno rilevanti circostanze, a partire dalla sua decisa presa di posizione dopo la prima sortita fascista nel novembre 1920. Così come a Piombino e Pisa, anche a Livorno la Camera sindacalista accolse nella propria sede in viale Caprera gli Arditi del popolo, tanto che i responsabili di questa, Eugenio Bini e Augusto Consani, entrambi anarchici, furono più volte diffidati e arrestati per diretta complicità con l'organizzazione ardito-popolare.

La sezione livornese degli Arditi del popolo ebbe presumibilmente un direttorio "ufficiale" ed uno segreto e la loro composizione variò a seguito di arresti e defezioni; in esso erano rappresentate le componenti politiche e sindacali che partecipavano

al Comitato di difesa proletaria. Sul piano militare, il comando fu inizialmente affidato all'ex-tenente dei Reparti d'assalto Dante Quaglierini, socialista massimalista, ma - come indicato da Ilio Barontini - per breve tempo vicino al Partito comunista d'Italia. A capo delle diverse strutture territoriali furono designati militanti con esperienza di guerra, meglio se graduati, o che avevano svolto il servizio militare.

Al battaglione di Livorno risultavano collegati altri gruppi di Arditi del popolo, in particolare quello assai consistente di Ardenza, uno esiguo al Gabbro e quello effimero di Rio Marina, all'Isola d'Elba; inoltre, vi erano contatti con nuclei ardito-popolari nel limitrofo territorio allora della provincia di Pisa (Collesalveti, Cecina e Riparbella).

Gli «inscritti» agli arditi del popolo livornesi, secondo le prime informazioni in possesso della polizia, avrebbero raggiunto le 800 unità al 16 luglio 1921: una cifra da ritenersi sovrastimata rispetto al numero di aderenti poi effettivamente inquadrati, pur apparendo verosimile come stima degli antifascisti che, occasionalmente, potevano aggregarsi agli Arditi del popolo.

Osservando i riferimenti anagrafici degli arditi del popolo livornesi noti (includendovi anche quelli nati fuori Livorno), si può dedurre, in modo attendibile, la loro giovane età - perlopiù ventenni - e la loro rispettiva appartenenza politica, in prevalenza anarchica e comunista.

Oltre all'ex-tenente Quaglierini, da segnalare per esperienza militare Athos Freschi, anarchico, già sergente anch'egli negli arditi di guerra, e tre ex sottotenenti; inoltre, almeno altri dieci avevano prestato servizio militare durante la guerra, mentre tre erano stati disertori.

Guardando alle rispettive condizioni lavorative, prevalgono i salariati (operai, scaricatori, muratori, marittimi, ferrovieri...), seguiti da coloro che svolgevano attività artigianali o impiegatizie, mentre alcuni erano occupati in modo non stabile o indefinito. Quasi tutti gli arditi del popolo biografati avevano precedenti giudiziari per reati politici, comuni o militari; tanto che alcuni, ancor prima che sovversivi, possono essere definiti dei «ribelli sociali».

Per quanto riguarda lo schema organizzativo, gli Arditi del popolo livornesi sembrano riflettere peculiarità locali, per lo più basate su squadre di quartiere, con una struttura meno rigida che altrove, riflettendo il prevalente legame col sovversivismo piuttosto che col combattentismo.

Infatti, grazie al suo carattere quasi informale,

l'arditismo popolare livornese consentiva di parteciparvi sia ai militanti comunisti, repubblicani e socialisti in disaccordo con le direttive di partito, sia agli anarchici insofferenti verso le strutture militaristiche e taluni atteggiamenti marziali.

Troviamo conferma di questa impostazione nei ricordi dell'anarchico Virgilio Recchi: «arrivammo di impulso a costituire una struttura organizzativa abbastanza solida, dove si discuteva poco, ma si cercava di mettere in pratica i nostri propositi»<sup>5</sup>.

La scarsità delle armi disponibili fu uno dei problemi più assillanti per gli antifascisti e le sottoscrizioni sui posti di lavoro e nei quartieri erano in gran parte finalizzate al loro reperimento; altrimenti, come si desume dalle cronache, per recuperare qualche rivoltella si ricorreva al disarmo di isolati fascisti, militari, poliziotti o guardie private.

Dai verbali di polizia si apprende che l'armamento dei sovversivi era per lo più composto da randelli, coltelli, rivoltelle, fucili da caccia e qualcuno militare e, nel febbraio 1922, il prefetto Verdinio segnalò al Ministero dell'interno che «la grandiosità degli stabilimenti, come il Cantiere Orlando e la Metallurgica Italiana» facilitava il trafugamento da parte degli operai sovversivi di tubi di ferro o di rame atti a fabbricare ordigni esplosivi.

Come quasi ovunque in Italia, anche a Livorno l'azione degli Arditi del popolo raggiunse la maggiore combattività durante l'estate del 1921, quando si resero protagonisti di numerosi conflitti con i fascisti e la forza pubblica, tanto che Livorno fu menzionata come esempio da seguire, assieme a Viterbo e Sarzana, nel manifesto nazionale rivolto nell'agosto 1921 dall'Associazione Arditi del popolo ai lavoratori italiani<sup>6</sup>.

Sarebbero seguiti mesi di quotidiana guerriglia urbana, sino all'agosto 1922, quando anche Livorno - ultima «roccaforte rossa» - vide l'occupazione militare, seguita agli assassinii e alle devastazioni compiute dai fascisti con logica terroristica, e le forzate dimissioni della giunta Mondolfi, democraticamente eletta<sup>7</sup>. Soltanto lo stato d'assedio ordinato

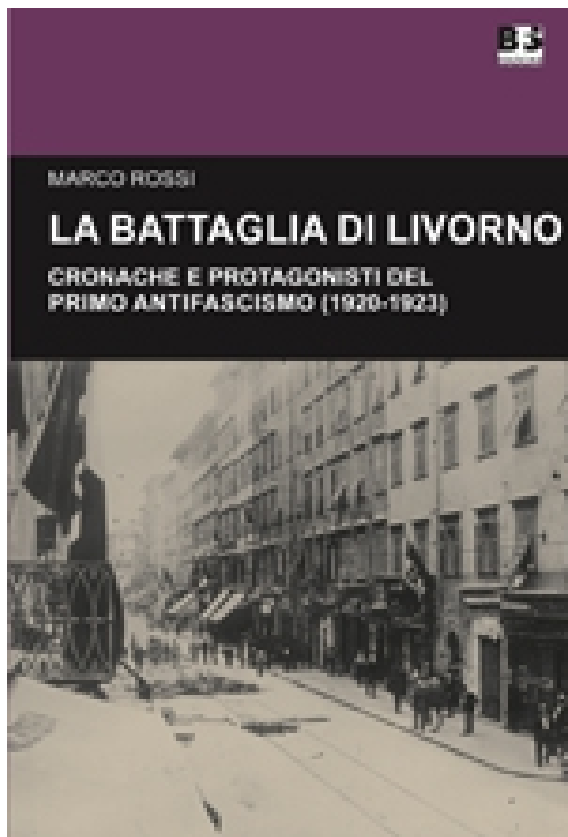
5 Testimonianza riportata nella Tesi di Laurea di E. Pezzini (relat. prof. C. Pavone), *Gli arditi del popolo tra combattentismo e movimento operaio*, Università degli Studi di Pisa, Facoltà di Lettere e Filosofia, Istituto di Storia moderna e contemporanea, a.a. 1981-'82.

6 Secondo il prefetto, la spedizione punitiva a Sarzana del luglio 1921 era stata inizialmente programmata proprio per Livorno.

7 Durante lo sciopero, le vittime delle incursioni fasciste ammontarono a otto e innumerevoli le

dal governo poté però domare la resistenza armata dei quartieri popolari, anche se non sarebbero mai stati del tutto controllati.

Lo stesso Dino Perrone Compagni, ispettore delle Squadre toscane, che assieme a Costanzo Ciano aveva guidato le forze fasciste alla conquista della città, inviò un telegramma a Michele Bianchi, segretario nazionale del PNF, in cui ammise che: «Fra le mie battaglie questa più faticosa»<sup>8</sup>.



prezzo: € 16.00  
178 pp, ill.  
anno: 2021  
collana "Cultura storica"  
[info\\_bfsedizioni\[at\]bfs.it](mailto:info_bfsedizioni[at]bfs.it)

devastazioni: oltre alla Camera confederale del lavoro (per la seconda volta), furono distrutte le sedi del PSI, del PCdI; i circoli socialisti di Ardenza, Antignano, S. Jacopo, Montenero; la Società di Mutuo Soccorso di Salviano; altre sedi sindacali e cooperative; abitazioni private e attività economiche.

<sup>8</sup> Il telegramma, pubblicato su «Il Paese», venne ripreso sul quotidiano anarchico «Umanità Nova» del 9 agosto 1922.

**Marco ROSSI**

## LA BATTAGLIA DI LIVORNO

*Cronache e protagonisti del primo antifascismo (1920-1923)*

*Fra il 1920 e il 1923 anche le strade di Livorno videro l'inizio di una lunga guerra civile in cui le differenze ideali tra quanti si affrontarono furono nette e l'ostilità profonda, anticipando quella combattuta un ventennio dopo.*

*Negli anni precedenti la Marcia su Roma e l'avvento del regime, il fascismo livornese incontrò infatti nei quartieri popolari una decisa opposizione, così come emerge dall'impressionante cronologia dei conflitti in quegli anni.*

*Oltre a quella degli Arditi del popolo, fu una quotidiana resistenza di uomini e donne, nel segno dell'appartenenza di classe e dello storico sovversivismo, disposte ad impugnare le armi per contrastare lo squadristico "tricolorato" e la reazione padronale, in difesa delle libertà sociali.*

*Soltanto nell'agosto 1922, grazie all'intervento dell'esercito e con lo stato d'assedio disposto dal governo, i fascisti e i nazionalisti poterono imporre le dimissioni del sindaco Mondolfi e dell'amministrazione "rossa", democraticamente eletta.*

*Il marchese Dino Perrone Compagni che assieme a Costanzo Ciano aveva guidato le squadre fasciste toscane, seminando morte e devastazione, inviò un telegramma al segretario nazionale del Partito fascista per comunicare la "caduta" di Livorno, ammettendo che: «Fra le mie battaglie questa più faticosa».*

